

Con il sindaco de di Giugliano e il luogotenente del boss anche un ufficiale del Sismi

In tre per la trattativa con Raffaele Cutolo

In un borsone di settanta chili i soldi del riscatto



Il direttore del carcere di Ascoli Cosimo Giordano

Un nome nuovo nell'inchiesta: nel carcere di Ascoli forse si recò il colonnello Cornacchia (P2) I magistrati di Napoli hanno a lungo sentito ieri il direttore del penitenziario 20 imprenditori si tassaron per raccogliere il riscatto

Della nostra redazione NAPOLI — Tre uomini, tre pezzi del potere, occulto e patese, tre contraenti per il patto con Raffaele Cutolo. La visita nel carcere di Ascoli Piceno, quella che diede il via alla trattativa tra la famiglia Cirillo e le Brigate rosse grazie alla mediazione del boss della camorra Raffaele Cutolo, ebbe tre protagonisti. Un luogotenente di Cutolo, pericoloso e potente camorrista; un luogotenente di Cirillo e della corrente dorotea; un ufficiale dei servizi segreti, poi franato nella vicenda della Loggia P2.

Chi sono? Il primo dovrebbe essere Vincenzo Casillo, l'uomo che oggi, dalla clandestinità, protegge Rosetta Cutolo, sorella del boss; l'uomo che più di tutti conosce i misteri e i segreti del clan. Cutolo stesso ne avrebbe chiesto la presenza come garante. «O vi rendo la vita se ne fa niente». Fu così che un grande delinquente fece il suo ingresso in un peniten-

ziario dello Stato italiano, gentilmente accompagnato ed autorizzato dall'alto. Il luogotenente della corrente dorotea, invece, potrebbe essere Giuliano Granata, il sindaco democristiano di Giugliano, comune a forte presenza camorrista, commissario «ad acta» per la realizzazione del piano regolatore in due comuni-chiave della speculazione edilizia: Castelvolturno, sul litorale domiziano, e Qualiano, alla periferia nord di Napoli. Il terzo uomo, quello che guidò la processione da Cutolo, non sarebbe stato il generale del Sismi Musumeci. Il suo arrivo sarebbe stato annunciato telefonicamente al carcere di Ascoli, cosicché il direttore ha creduto a lungo che tra le persone in visita quella sera al penitenziario ci fosse il generale. In realtà ci sarebbe andato un altro ufficiale del Sismi, alle dirette dipendenze di Musumeci, anche lui poi comparso nelle liste di Gelli, così come Mu-

simeci e come lo stesso ex-capo del Sismi, Santovito. A Napoli si faceva ieri con insistenza il nome del colonnello Antonio Cornacchia, ma i magistrati che indagano sul caso si sono trincerati, anche a questo proposito, dietro il più stretto riserbo. Ieri i tre giudici hanno di nuovo sentito il direttore del carcere di Ascoli, il dottor Giordano. L'interrogatorio si è svolto a Napoli, dopo che nella settimana scorsa i tre magistrati si erano recati nella città marchigiana per sentirlo. Perché questo supplemento di interrogatorio? Forse il direttore del carcere ha voluto precisare qualche circostanza o qualche nome che aveva fatto nell'interrogatorio precedente. Resta in piedi un'indagine della magistratura sul suo comportamento. Per la legge dello Stato italiano, infatti, i colloqui con i detenuti devono essere autorizzati dal magistrato inquirente o dal giudice di sorveglianza. Il ministero di

Grazia e Giustizia, invece, ha ritenuto sufficiente l'autorizzazione telefonica che il responsabile degli istituti di prevenzione e pena, il dottor Sisti, fece da Roma al direttore del carcere di Ascoli, perché lasciasse entrare nel penitenziario uomini dei servizi segreti senza chiedere nulla e senza registrare nomi. Ma chi autorizzò questa visita sapeva che insieme ad un ufficiale dell'Arma c'era un privato cittadino, amico di Cutolo, un pericoloso camorrista, luogotenente di Cutolo.

D'altronde, se ci sono voluti otto mesi per conoscere questa parte di verità, non è escluso che ci sia anche un'altra parte di verità, forse non solo quei tre personaggi visitarono Cutolo in carcere, forse qualcuno, anche più importante di loro, trattò con il boss. In ogni modo la visita a Cutolo un risultato l'ottenne, dopo pochi giorni aprì il canale di trattativa tra la famiglia Cirillo. Una trattativa in cui scompaiono i roboanti proclami politici e le giustificazioni sociali del gruppo terrorista, e compare il vero obiettivo del sequestro Cirillo: un riscatto in denaro. Il dialogo a distanza con Senzani (e forse, in qualche caso, neanche troppo a distanza), conosci il suo epilogo la mattina del 22 luglio, su un tram, a Roma. Il signor Carlo Enrico Zambelli, pubblicista, direttore di Telemur, una tv privata di Napoli, organizzatore del premio cinematografico Antonio De Curtis, consegna un borsone pesante oltre settanta chili a Giovanni Senzani. L'incontro avviene davanti alla stazione della metropolitana di piazza Cincquecento. Senzani vede il suo interlocutore arrancare sotto il peso della borsa, lo riconosce dal cappello bianco, segnale convenuto, gli si fa incontro, lo aiuta a portare il denaro. Un miliardo e quattrocentocinquanta milioni tutti in biglietti da 50 mila lire. Salgono sul tram, poi su

Il colonnello Cornacchia

Entrò nel Sismi con il viatico P2

ROMA — Brillante ufficiale dei carabinieri dalla carriera lampo, sospetto piduista (fascicolo numero 0871, gruppo G, codice E 1830, tessera 2154, inizio dell'iscrizione 28 aprile 1980, quote versate 100 mila lire), agente del servizio segreto militare (Sismi) da almeno un paio d'anni, il tenente colonnello Antonio Cornacchia sembra aver svolto un ruolo nella vicenda BR-Cutolo-Cirillo. Cornacchia non è uno sconosciuto: le sue azioni clamorose, i suoi colpi sensazionali, il suo modo di fare si sono conquistati più di un titolo sui giornali. Non c'è cronista romano di nera o giudiziaria che non abbia avuto a che fare con lui se per quasi un decennio è stato uno dei capi e poi il comandante del Reparto operativo dei carabinieri a Roma.

Fino al momento della sua comparsa negli elenchi di Gelli tutti (o quasi) parlavano bene di lui. E come fare altrimenti di un ufficiale che poteva vantare successi come la romanzesca cattura nel febbraio del '77 di Renato Vallanzasca, l'azione a rullo compressore contro l'anonima sequestrata. Fu lui a mettere le manette a molti big della banda dei marsigliesi e a sgominare l'intera organizza-

zione che faceva capo a personaggi come Bergamelli e Berenguer. E per le sue mani sono passate le più grosse indagini dei carabinieri sul decennio di sangue del terrorismo romano. Un ufficiale coi fiocchi, come direbbero di lui i superiori se non ci fosse quella storia della P2 e ora questa altra torbida faccenda di cui si parla, le visite segrete nel carcere di Ascoli. E forse anche per questo suo passato dinamico e brillante, tutto contrappuntato dai successi, che il generale Santovito, capo del Sismi e anche lui sospetto piduista, decise di arruolarlo nell'intelligence. Può prendere così due piccioni con una fava: promuovere un fratello della cordata massonica e arruolare un ufficiale di indubbia capacità. E forse anche per queste sue attitudini e conoscenze che Cornacchia potrebbe essere stato scelto per andare a parlare con il «signore della camorra» e per avviare, forse, una mediazione e una trattativa con le BR.

Questo incarico è stato effettivamente fu scelto e dovrebbe essere stato l'ultimo per il tenente colonnello Cornacchia. Dopo l'espulsione dello scandalo P2 e dopo le pressioni dell'opinione pubblica e di una parte del Parlamento (soprattutto il PCI) tutti gli Ufficiali sospetti sono costretti ad abbandonare i loro incarichi. A tutt'oggi, comunque, a un anno dal ritrovamento degli incartamenti della Loggia a Villa Wanda ad Arrezzo, nei confronti del tenente colonnello Cornacchia non è stato preso nessun provvedimento. Dal comando generale dei carabinieri informano che «il suo caso non è mai stato esaminato»: la commissione d'inchiesta messa su da Lagorio per indagare sui mitici P2 avrebbe fatto un salto quando è arrivata al suo nome. Perché tanto riguardo?

Nato in provincia di Foggia 51 anni fa, Cornacchia approda a Roma nel '72 col grado di capitano dopo anni di lavoro in provincia (prima di Roma era stato a Vittorio Veneto e prima ancora per lunghi anni in Umbria). Entra in una sezione di quello che allora era il Nucleo investigativo del CC e comincia la scalata: a metà degli anni '70 diventa capo della struttura che ora si chiama Reparto operativo. Molti si meravigliano di queste promozioni lampo, lascia perplessi soprattutto la scelta di far diventare comandante del Reparto operativo un ufficiale «interim» rompendo così una consuetudine secondo la quale l'incarico veniva sempre affidato ad un carabiniere proveniente da un'altra esperienza. Ma i successi di Cornacchia dipendono a suo favore, e nota l'anonima, nessuno ha qualcosa da ridire. Nel '79 un altro importante incarico il comando della Legione di Perugia. E qui si ferma la biografia ufficiale. Dell'incarico successivo non possiamo dire nulla, rispondono seccati negli ambienti del CC.



Granata con Cirillo durante la conferenza stampa subito dopo il rilascio dell'assessore dc

Le singolari precisazioni di Giuliano Granata

Il sindaco dc non parla dell'incontro con Cutolo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Giuliano Granata, il sindaco democristiano di Giugliano indicato da più parti come uno dei mediatori per la liberazione di Ciro Cirillo, ha smentito di aver mai conosciuto il generale Musumeci e di essersi recato con lui nelle carceri di Ascoli Piceno. Lo ha fatto ieri mattina con due telefonate alla redazione napoletana dell'Ansa. Telefonate, per altro, effettuate da un luogo ancora sconosciuto, visto che ancora ieri mattina è stato impossibile avere notizie del sindaco sia a casa, sia in Municipio, sia alla Provincia dove lavora come capo ufficio stampa.

Nella sua lunga telefonata all'Ansa Giuliano Granata afferma di «non aver avuto ruoli di alcun genere in merito alle trattative con le Brigate rosse, al pagamento del riscatto ed alla raccolta dei fondi per la liberazione di Cirillo». Non si può non rilevare che l'espone democristiano evita di smentire proprio ciò di cui è con più insistenza sospettato: e di aver incontrato il capo della nuova camorra Raffaele Cutolo. Giuliano Granata tiene, poi, a puntualizzare due circostanze: «La prima — afferma — è che qualunque attività abbia svolto, essa deriva unicamente dai rapporti personali che mi legavano e mi legano a Cirillo ed ai suoi familiari nel tenta-

tivo di salvare una vita umana. La seconda è che la mia è stata una attività del tutto passiva, non rispondendo affatto al vero che abbia in qualche modo concorso al pagamento del riscatto. Posso affermare di non aver ricevuto da chiechiesca compensi o riconoscimenti». Giuliano Granata, quindi, conferma di aver svolto — durante il sequestro Cirillo — un'attività. Ma tutto questo il sindaco di Giugliano avrà modo di spiegarlo ai magistrati che già avevano annunciato l'intenzione di interrogare l'espone democristiano. L'incontro — come lo stesso Granata ha comunicato all'Ansa — dovrebbe avvenire agli inizi della prossima settimana. Ieri mattina, intanto, i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno chiesto al sindaco di Napoli una lettera con la quale protestano per il rinvio della seduta del consiglio comunale di Giugliano, disposto da Granata con una lettera nella quale adduceva, per il rinvio, motivi «strettamente personali». I tre ieri segretari cittadini ed i capigruppo di tutti i partiti democratici di Giugliano hanno ricevuto una nuova lettera del sindaco con la quale sono invitati ad una riunione che si terrà stasera. f. g.

Con la sorella di Cutolo

Casillo, luogotenente in latitanza

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tra i dirigenti della Squadra mobile nessuno vuole confermare, però un giudizio, un commento qualunque se lo lascia scappare: «Be', se Cutolo avesse potuto, avrebbe fatto il garante di parte, non c'è dubbio che avrebbe chiesto di lui».

Quarant'anni il prossimo luglio, primo tra i luogotenenti, rimasti in libertà a controllare l'attività dell'intera organizzazione, fortemente sospettato — ora — di aver partecipato agli incontri spediti nel carcere di Ascoli Piceno tra Cutolo e uomini dei servizi segreti, Vincenzo Casillo è senza alcun dubbio l'uomo del quale Raffaele oggi si fidava di più. A tal punto — sussurrano alla Mobile — che è proprio lui che il boss avrebbe affidato il delicato ed importantissimo compito di nascondere e proteggere sua sorella Rosetta. Sguffata (proprio assieme a Casillo) al blitz che polizia e carabinieri effettuarono il 9 settembre scorso ad Ottaviano, Rosetta Cutolo è infatti l'altro «palmone» della Nuova camorra organizzata: suo fratello ordina e dirige dall'interno una pedana, re, — dall'esterno — cura che tutto sia eseguito secondo i comandi. Nel super-carcere di Ascoli Piceno, Vincenzo Casillo è entrato in un'attività brevissimi periodi nei quali sul suo capo non pendeva alcun ordine di cattura. Ricercato dal 1979 perché accusato di aver organizzato quaranta altri camorristi di una

sfida incredibile di reati, rimase latitante anche durante il processo cui fu sottoposto assieme al capo della Nuova camorra organizzata e che si concluse nel novembre del 1980. Lui fu assolto e tornò ad essere, per alcuni mesi, un libero cittadino. Questo fino al settembre dell'81, fino al blitz nella casa di Cutolo ad Ottaviano. Da allora è di nuovo attivamente ricercato. All'interno dell'organizzazione Vincenzo Casillo ha svolto e svolge un ruolo assai importante: «responsabile del ramo droga ed armi», spiegano in questura. I suoi rapporti con Raffaele Cutolo hanno data antica. Cominciarono l'ascesa nel mondo della camorra quasi contemporaneamente, e insieme sono rimasti anche durante il periodo di latitanza di Cutolo, quando il boss fuggì (nel febbraio del '80) dal manicomio giudiziario di Aversa. Il capo della Nuova camorra dopo l'evulsione trovò rifugio in un casolare della

campagna salernitana, dove rimase per anni. Un rapporto dei carabinieri — tutto costruito con intercettazioni delle conversazioni telefoniche effettuate da Cutolo da quel casolare — conferma i frequentissimi contatti tra il boss e il suo luogotenente. Quelle intercettazioni furono poi oggetto, durante il processo al capo della Nuova camorra, di venticinque polemiche. Raffaele Cutolo accusò infatti gli inquirenti di aver portato in aula un documento (le intercettazioni, appunto) in gran parte monco. «Certo — disse Cutolo durante il processo — ho parlato con i miei amici. Ma le telefonate con Cutolo da quel casolare — conferma i frequentissimi contatti tra il boss e il suo luogotenente. Quei nastri, al processo, non si arrivarono mai. Secondo molti contribuirebbero a spiegare l'ascesa nel mondo della camorra quasi contemporaneamente, e insieme sono rimasti anche durante il periodo di latitanza di Cutolo, quando il boss fuggì (nel febbraio del '80) dal manicomio giudiziario di Aversa. Il capo della Nuova camorra dopo l'evulsione trovò rifugio in un casolare della

Cutolo accusato anche dell'assassinio Turatello

NUORO — Il giudice istruttore del tribunale di Nuoro, Giuseppe Carta, ha emesso un mandato di cattura contro Raffaele Cutolo. Secondo quanto si è appreso, il boss

della camorra napoletana sarebbe accusato di essere il mandante dell'omicidio di Francis Turatello, ucciso nel carcere di Bad'e Carros il 17

agosto dello scorso anno. Non si conoscono per ora gli elementi in base ai quali il magistrato avrebbe stabilito che Turatello venne ucciso per ordine di Cutolo.



NAPOLI — Una delle innumerevoli vittime della guerra tra bande

No, questa non è solo guerra di bande

L'assassinio di Semerari lascia intravedere lo scontro tra grandi poteri - Dietro a «cutoliani» e «anticutoliani» emerge lo scenario della mafia internazionale, dell'eroina, della P2, dei legami con pezzi dell'apparato dello Stato - Coinvolte forze politiche

ROMA — Il rituale è belluino, ma non inedito. Chi ha ucciso il perito psichiatrico Semerari, conosceva il copione. L'ultimo precedente risale a poco tempo fa. Tocco quella volta a un cutoliano di ferro, Bambulella, trovato letteralmente in pezzi: la testa da una parte, il corpo da un'altra, cuore e intestini in sacchetti di plastica separati. Bambulella era stato l'autore della strage «d'o terremoto», l'uccisione a Poggioreale di tre anticutoliani la notte del terremoto dell'80. Per di più il capo di Semerari — su un'auto rubata il 22 marzo, cioè quattro giorni prima che la vittima scomparisse — è stato «portato» a Ottaviano, la patria di don Raffaele Cutolo.

Per quegli investigatori per i quali due più due fa quattro non ci sono molti dubbi circa gli autori del delitto: gli anticutoliani, cioè la «Nuova famiglia» i cui «giustizieri» erano già stati gli autori, firmati, dell'omicidio Bambulella. E dunque Pupetta Marsica, il fratello, il suo amico Ammaturo, sarebbero i maggiori sospettati. Ma questa ricostruzione ha il difetto di apparire troppo «facile», così come appare troppo perfetta la sceneggiata costruita con il corpo di Semerari. E poi, se così stessero le cose, se cioè si trattasse solo di un ennesimo episodio della guerra fra cutoliani e anticutoliani, che senso mai avrebbe avuto far scrivere e poi spedire la famosa lettera di Semerari al nostro giornale?

«Negli ambienti della Mobile napoletana e di piazza di Giustizia la versione più semplice genera molti sospetti. Pupetta Marsica, si fa osservare, ha collaborato subito con gli inquirenti quando Semerari scomparve e è stata lei a raccontare della visita del perito a Ammaturo e del pagamento, per essa, di due milioni, con un assegno firmato da un commerciante «amico». Che senso avrebbe avuto per la «Nuova famiglia» uccidere Semerari dopo avergli fatto visitare uno dei loro — Ammaturo — e averlo riaccompagnato in albergo giovedì sera? Vero è che Ammaturo più che un capo o anche un autentico componente della banda della «Nuova famiglia», può essere considerato un simpatizzante. Si tratta di un grosso personaggio che segue un po' il vecchio stile, ha negozi e attività di copertura, sta per conto suo e deve la sua fama al fatto di essere ritenuto un grande intermediario nel campo della droga pesante. Si schierò con la «Nuova famiglia», si dice, perché costretto e solo meno di un anno fa. Costretto probabilmente da quel colossale processo di riunificazione e riciclaggio della camorra napoletana che è guidato dalla mafia dell'eroina, quella siciliana e quella USA, che a Napoli si scontra contro i cutoliani della «Nuova Camorra Organizzata» e i suoi alleati, cioè la «ndrangheta calabrese». E allora arriviamo al vero nodo di tutti questi cupi intrighi. Che cosa è oggi la camorra napoletana? Non è solo questione di analizzare — come bene ha fatto il recente Consiglio promosso dal PCI campano a Napoli — la sua natura di autentico «potere» nello Stato e nella società, ma si tratta anche di toccare con mano l'esercizio di quel suo «potere» quando avvengono casi

come quello Cirillo, o Semerari, o Rotondi e via elencando. È evidente che il gioco è grosso. È evidente che questa «nuova camorra» è ormai parte di una grande organizzazione criminale che è internazionale, che ha i nomi di «Cosa nostra» sulla costa atlantica USA, i nomi di Sindona o di Gelli, le infiltrazioni (e qualcosa di più) nei Servizi segreti, rapporti politici saldi con pezzi di potere politico e partitico, legami provati con la P2 (e forse con una P3 non scoperta). E allora ogni gioco e ogni avvenimento hanno una dietrologia assai complessa. E Semerari può essere stato ucciso da chi si vuole, ma il segnale che quella uccisione (e quella lettera all'«Unità») doveva mandare è stato consegnato e manovrato altrove. Ammaturo diventa una pedina come Semerari come la «Nuova famiglia», come Cutolo, come lo stesso Granata.

Il quale ultimo sembra si tenga nascosto soprattutto perché teme di essere colpito dai cutoliani che non gli perdonerebbero di avere fatto la pace con i famosi Nuclei, padroni della zona di Giugliano di cui lui è sindaco. Inizialmente i Nuvoletta e i loro amici Bardellino (che dominano l'Aversa) contrastarono l'elezione a sindaco di Granata e gli fecero anche esplodere una bomba di avvertimento. In quella fase Granata si appoggiò a Cutolo di cui dunque era amico nel periodo del rapimento Cirillo e nei mesi seguenti. Fu successivamente, nell'autunno scorso, che Granata, che aveva dovuto cedere il posto di sindaco, poté riavere la carica: e ciò sulla base di una «pace» solenne con i Nuvoletta e con i Bardellino (i

primi vicini ai fanfaniani e i secondi ai socialisti). Si tenga conto che anche questi Nuvoletta non sono gente da poco: il patriarca — Aniello — vive a Toronto, in Canada, e i figli e fratelli stanno a Giugliano. Il traffico di eroina conta sui pilastri di questo genere per la estensione dei suoi traffici nel punto di transito (e di produzione oggi) del napoletano. I Bardellino a loro volta hanno giurato odio all'amministrazione Valenzi «a quando sono stati abbattuti nel loro palazzo a Pianura (ai primi del marzo scorso). Perché raccontano queste cose? Perché innanzitutto che esistono una serie di motivazioni dirette e immediate per questa o quella vendetta, questo o quel regolamento dei conti. Ma per aggiungere anche che queste «faide» avvengono sullo sfondo di uno scenario di ben altre proporzioni: che è dato dalla organizzazione criminale internazionale della droga; dai legami della «Nuova famiglia» con i siciliani e gli americani di «Cosa nostra»; dai legami dei cutoliani della NOC con la «ndrangheta calabrese», la più legata al terrorismo italiano; dai rapporti oscuri dei servizi segreti e della P2 con questi ambienti; e infine dagli intricati rapporti con il potere politico ai diversi livelli. Ed è in questo scenario che i singoli episodi diventano segnali e strumenti di eversione e destabilizzazione. Un vecchio camorrista oggi a riposo ha detto a un cronista ieri, dopo la scoperta del corpo di Semerari: «Badate, che anche la matematica può cambiare: in questa vicenda, per esempio, uno può uccidere l'altro».

Ugo Baduel